

## Commento al Vangelo della XXVIII domenica del Tempo Ordinario – Anno B

### I PERICOLI DELLA RICCHEZZA



Mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna» (Mc. 10,17-30).

Il testo evangelico questa domenica presenta un giovane buono e osservante della legge, ma insoddisfatto di quello che possedeva poiché anelava a qualche cosa di più. Accosta il Signore Gesù che stima ed ammira domandargli un consiglio: come comportarsi per ottenere la vita eterna.

L'incontro con il Maestro stravolge la sua esistenza. Cristo fissa il suo cuore accorgendosi che nasconde delle paure, teme di spezzare quelle catene che gli permetterebbero di "volare alto"; preferisce la mediocrità.

Questa diagnosi di Cristo, cioè l'aver colto le sue fragilità, muta l'atteggiamento di speranza e di attesa del giovane in una crisi profonda che ci manifesta nella tristezza.

Le parole del Signore Gesù non intendono rimproverarlo, sono colme di amore, ma la sua proposta è radicale e sconvolgente: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi".

Il decalogo, gli ricorda il Maestro, oggi si rende concreto nella sua sequela e nel vivere il Vangelo con libertà e con generosità. Ma, il giovane, non ha il coraggio di rinunciare alle sue ricchezze, di vendere, di donarsi agli altri e di lavorare totalmente e a tempo pieno per il Regno di Dio.

Di fronte a questa chiusura Gesù afferma: "Figlioli, com'è difficile entrare nel Regno di Dio. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno di Dio!". Un animale imponente e una microscopica apertura mostrano la complessità della salvezza per il ricco ma pure per l'egoista e per chi possiede uno sfrenato legame alle poche cose che possiede. Anche il povero che mendica unicamente con una miserabile sacca cui però è straordinariamente legato, fatica a salvarsi. "La vita eterna non si gioca nel campo socio-economico ma in quello religioso e morale. Per giungere al cielo non basta che il povero sia povero, si richiede altresì che sia povero di spirito; non basta che il ricco non dilapidi i suoi beni, gli si chiede di essere veramente povero nel modo di vivere, conforme al suo stato e alla sua condizione, e nell'interiorità del suo spirito" (A. IZQUIEDO, *E voi che cosa dite?*, Ancora, Milano 1998, pg. 110).

Di fronte a questa radicalità, gli apostoli impauriti domandano: "Chi mai si può salvare?". Il Messia afferma che unicamente la fede e la fiducia in Lui possono salvare; nessuno può raggiungere questa metà mediante i propri meriti: "Impossibile presso gli uomini ma non presso Dio! Perché tutto è possibile a Dio". "Con la grazia di Dio il ricco può salvarsi, se distaccato dalle sue ricchezze le mette a servizio e a totale disposizione dei poveri. Con la grazia di Dio il povero può salvarsi, se, con un cuore distaccato, trova nella povertà la via per seguire Gesù. 'Allora chi può salvarsi?'. Gesù sembra rispondere: 'Tutti gli uomini, purché ascoltino la voce del mio Vangelo nella loro coscienza e si lascino guidare da essa, perché per Dio non c'è nulla di impossibile' " (*E voi che cosa dite?* op. cit., pg. 111).

La figura di questo giovane percorre tutti i tempi e si rispecchia anche noi che tentiamo di coltivare propositi buoni e dei nobili ideali in continua lotta con passioni negative e nocive. Non possiamo scordare che il cuore dell'uomo è invaso da piccole e grandi radici di peccato. Solitamente ci impegnano a recidere le più piccole tralasciando le maggiori, causa primaria delle abitudini riprovevoli e delle disposizioni al male.

Il Signore Gesù, senza rimproverarci, ci esorta a scoprire le radici più profonde che dimorano nel nostro cuore e angosciano maggiormente. Unicamente la consapevolezza ad abbandonare tutto questo negativo ci permetterà di vivere la nostra esistenza come un servizio.

Da ultimo l'invito a compiere il bene unicamente "per amore di Dio" rinunciando ai ringraziamenti, agli attestati di stima e anche al guadagno. Supereremo la superficialità presente in quel giovane e conquisteremo la promessa del Cristo: "Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e del vangelo che non riceva già al presente cento volte tanto e nel futuro la vita eterna".

Buona Domenica.

Don Gian Maria Comolli  
14 ottobre 2018